

ROSANNA CAVALLINI

cesta gerla fagotto

Piccole storie di donne in cammino



ATHESIA

Prefazione di
FIORENZO DEGASPERI

INDICE

KRUMER, CLOMERI, WANDERHÄNDLER

Prefazione di Fiorenzo Degasperi	6
LA MOBILITÀ FEMMINILE.....	14
LA SPECIE UMANA HA INIZIO CON I PIEDI.....	16
GLI SPIRITI DEL MALE.....	20
UNA VALIGIA ETILICA.....	27
PASTORE E PASTORELLE.....	31
LA PICCOLA LATTIA.....	35
GERLE DI GUERRA.....	40
COME LE RONDINI.....	43
MARIA VALLINE.....	53
I FIGLI DI LATTE.....	57
PIAZZA DELLE ERBE.....	63
SIBILLE, MAGHE, CONTADINE.....	68
L'ULTIMA FIORAIA.....	70
GLI ORECCHINI DI ROSA.....	75
WASSERMELONEN.....	79
LE MERCIAIE.....	85
E DEL PALTÒ FECE UNA SLITTA.....	91
BANCO O NEGOZIO.....	95

LA VEDOVA.....	101
IL FOLLETO DELLE BORSE.....	107
LA RAGAZZA CON IL FURGONE.....	113
DORIS DEI FIORI.....	121
SUONANO ALLA PORTA.....	125
LE <i>DÒNE DEI CAZÒTI</i>	130
GLI <i>SCARPÉZ</i>	133
LA PISTAGNA.....	137
LA NELLA.....	140
<i>QUÉLE DE CINTE E QUÉLE DE LAMÓN</i>	141
UNA BICICLETTA, UN FUSTINO E UNA CAPRA	142
CHE NE SAPEVO IO DI JACK KEROUAC	146

UOMINI A VENDERE, DONNE A COMPRARE

QUANDO I SANTI SCESERO DAGLI ALTARI.....	159
GLI AMBULANTI DELLA VALLE DEL FÈRSINA.....	162
GLI AMBULANTI DELLA VALLE DEL TESINO.....	167
DALL'IPOTESI ALLA TESI	174
GLI AMBULANTI DELLA VAL GARDENA.....	178
L'UOMO DAL TABARRO.....	184
RINGRAZIAMENTI.....	188
BIBLIOGRAFIA.....	190

Krumer, clomeri, Wanderhändler *storie di vita, storie d'amore*

di **Fiorenzo Degasperi**

Alcuni e alcune scendevano dai masi della Valle dei Mòcheni, altri e altre chiudevano dietro di sé l'uscio della propria casa tesina, altri e altre ancora lasciavano i propri cari nelle *ciase* (*ceda, cesa*) del Bellunese. Valli diverse, lingue e dialetti tra loro differenti: chi parlava il mòcheno, chi il dialetto trentino nella sua variante orientale, chi ancora il ladino. Li accomunava il viaggio, l'essere ambulanti, il dover andare per guadagnare e per sopravvivere. Portavano con sé le più disparate mercanzie da vendere. Inizialmente, intorno al 1760, i *cromeri* mòcheni si recavano in Boemia per acquistare immagini sacre dipinte e sotto vetro, che poi rivendevano in Ungheria, Polonia e Transilvania. Poi il loro commercio si diversificò e iniziarono a vendere anche mercerie, stoffe, santini, lame per la falce e tutto quanto potesse essere trasportato con la *kraizera*, strumento fondamentale, una sorta di zaino in legno su cui era sistemata una cassetta con vari scomparti dove veniva riposta la merce. Sui sentieri per i masi isolati di montagna incontravano altri *Tiroler Wanderhändler*, mercanti tirolesi: i venditori di statuette religiose e di utensili per la cucina e il lavoro provenienti dalla Val Gardena, i valenti intagliatori di giocattoli e decoratori di mobili della Val di Fassa, i venditori di tappeti della *Defereggental*, gli esperti creatori di guanti della *Zillertal*, i *clomeri* della *Stubaital* che trasportavano faticosamente la ferramenta e altro; incrociavano infine i



Un anziano venditore ambulante con il suo carico di merce

bambini venostani – gli *Schwabenkinder* –, che andavano a lavorare in Svevia.

Erano uomini, donne e bambini eredi di quei commercianti viaggiatori già noti ai tempi della cultura di Hallstatt (1200 a.C. – 500 a.C.) e dei romani: basti pensare all'intenso traffico della Via Claudia Augusta Altinate, collegamento tra l'Adriatico e Augusta, in Baviera, che scavalcava le Alpi e creava una cerniera tra il mondo nordico e quello mediterraneo. I *clomeri* e i *Wanderhändler* erano i protagonisti di micro-commerci che si affiancavano a quelli transnazionali condotti da ebrei, siriani, veneziani, anglosassoni del nord, frisoni, scandinavi, slavi e franchi. Erano in viaggio per la maggior parte dell'anno e tornavano a casa solo in autunno; qualcuno però trascorreva anche l'inverno all'estero, nei villaggi *per via*. Valanghe, tempeste, temperature rigide o

roventi, mulattiere in balia delle frane e delle esondazioni non fermavano il loro lento ma inesorabile passo.

Frequentavano le fiere locali ma preferivano avventurarsi in terre lontane e vendere là i loro prodotti di persona, inerpicandosi su sentieri e sfidando talvolta le numerose regolamentazioni imposte dalle autorità. Pensiamo ai decreti emanati da Maria Teresa d'Austria nel 1751 che limitavano le attività dei venditori ambulanti stranieri pur permettendo che commerciasero in arance, limoni, uva, melograni, fichi, mandorle, ostriche, tartarughe, pesce salato, rosmarino, capperi intrecciati, piatti, cesti, trappole per topi, penne d'oca, scatole, setacci e beni in legno per vari scopi, purché fossero in grado di esibire i necessari permessi di venditore ambulante.

Tutto un mondo in movimento quindi, noncurante dei confini così come lo erano i fedeli che in pellegrinaggio si spostavano di valle in valle e di nazione in nazione. Sono loro i primi fautori di un nazionalismo alla rovescia che trasforma il territorio in un luogo da conoscere, da frequentare e con cui interagire, nella consapevolezza che è possibile comprendere il mondo – che non è un oggetto muto – solo quando lo si avvicina e quando si scavalcano le frontiere che si interpongono fra sé e ciò che sta al di là. Questi uomini e queste donne consideravano il confine come uno spazio e non solo come una linea divisoria. E nemmeno la lingua era un ostacolo: il superamento della barriera linguistica veniva considerato una possibilità di arricchimento per svolgere al meglio e in maniera produttiva il proprio lavoro. Perché fin dai tempi antichi, il commercio ha rappresentato molto più di un semplice

scambio di beni e servizi: è sempre stato un potente motore di interazione umana, un veicolo di idee, culture e innovazioni. Il commercio ha permesso alle società di superare i limiti geografici e politici, creando connessioni tra persone e comunità situate in diverse parti delle Alpi.

C'era chi si allontanava per qualche settimana; qualcun altro, superando confini, rientrava dopo mesi o dopo anni; qualcun altro *per via* trovava la morte. Ma poteva anche capitare di trovare l'amore, di fermarsi e non tornare più alla propria casa natale, nella propria valle, al proprio paese, per farsi una nuova vita. Sono storie d'amore nate sui sentieri, tra i masi abbarbicati sui ripidi pendii delle vallate tirolesi e bavaresi o nelle fattorie della Boemia, storie di due anime che si sono incontrate e che hanno deciso di percorrere insieme il cammino della vita.

Ed è proprio in una di queste storie che mi sono imbattuto una trentina d'anni fa. Ero nel corridoio del maso Heishof, il maso gelato – e già l'aggettivo racchiude una storia di stenti e privazioni –, e stavo osservando alcune vecchie fotografie appese alla parete che mostravano un uomo e una donna negli anni cinquanta: due personaggi fieri, un po' piegati dall'atavica fatica del vivere in montagna, una coppia. L'Eishof è un *antichissimo maso della Val di Fosse, laterale della Val Senales, eretto nel Medioevo a 2.070 metri di altitudine, schiacciato dalle maestose cime del Gruppo di Tessa e dalle propaggini del ghiacciaio del Similaun. Un tempo proprietà del monastero certosino della vicina Certosa – è documentato nel 1290 –, fu abitato fino al 1897 ed era considerato l'insediamento permanente più alto delle Alpi Orientali. Oggi, rinato dopo un furioso incendio che*

nel 1973 lo ha distrutto, è una splendida malga e luogo di ristoro per i numerosissimi alpinisti. Mentre guardavo le foto, ecco una voce alle mie spalle: «Quella sono io e l'altro è mio marito, era un *clomero* trentino. Veniva dalla Fersental [Valle dei Mòcheni], arrivò qui durante gli anni trenta, in una giornata inclemente. Cadevano i primi fiocchi di neve. Portava con sé bottoni, aghi, filo per cucito, ma anche posate in alluminio, qualche stampa, dei fazzoletti e delle federe ricamate. Ci guardammo negli occhi e fu amore a prima vista. Entrò dalla soglia e non se ne andò più. Ci sposammo, mettemmo al mondo dei figli, la vita era dura ma riuscimmo a superare ogni difficoltà. Soltanto dopo anni un suo parente arrivò fin qui per sapere come stava, se era ancora vivo o se doveva piangere su qualche tomba scavata in qualche remoto villaggio o maso di montagna. Mio marito è morto qualche anno fa [attorno al 1970] lasciando un vuoto enorme dentro di me».

Ho ascoltato avidamente e teneramente questo racconto e mi sono lasciato trasportare immaginando la scena dell'incontro e la vita di quel tempo in questo maso isolato al di là del mondo, mantenuto con sacrificio in una natura paesaggisticamente splendida ma umanamente ardua e non sempre benevola. Tra una parola e l'altra dimenticai di chiedere il suo nome, da dove venisse. Sono ritornato dopo una decina d'anni e la signora non c'era più: mi è rimasto il rimpianto di non essere riuscito a dare un nome a questa storia d'amore che rivelava la passione, l'intimità e l'impegno che ha unito questa coppia per anni, insegnandomi che talvolta basta aprire la porta e far entrare

l'altro per incontrare il proprio destino e creare qualcosa di straordinario.

I *clomeri* in questi anni sono stati oggetto di numerosi studi e ricerche, ne sono stati messi in luce i commerci, gli spostamenti, cosa e come vendevano. Ma poca attenzione è stata posta alla loro intimità, al calore che queste persone portavano con sé, alle tragedie umane, ai pensieri che li assillavano, unici compagni durante ore e ore di cammino su impervie strade: tutto ciò ha profondamente segnato la loro vita, così come quella delle loro famiglie e comunità. E questo bagaglio di vita è un elemento utile a comprendere meglio molte microstorie di persone, rimaste perlopiù anonime, che hanno creato una rete di relazioni non ufficiali aprendo molteplici finestre sull'economia e sui commerci del tempo. E sono storie non solo di uomini ma anche di donne che hanno lasciato un segno indelebile nella storia locale.

Soltanto la penna di Rosanna Cavallini, grande cultrice di storie delle persone comuni, delle loro fedi, delle loro speranze, della loro vita quotidiana, della loro arte e della loro religiosità, poteva raccontare questi fatti con grazia e delicatezza, rispettando l'intimità dei pensieri di questo mondo femminile *per via*.



Giovane venditore ambulante
di libri da risma, canzonette
drammatiche e popolari a basso
costo delle edizioni Remondini
di Bassano – olio su tela,
autore ignoto, fine XVII secolo
© galerie Canesso Paris

*Piccole storie
di donne
in cammino*

La mobilità femminile, soprattutto di tipo lavorativo, predispose le donne al cambiamento delle regole comunitarie dei luoghi d'origine

Al momento di iniziare questo scritto mi è tornato alla mente un episodio del film *Andrej Rublëv*. Chi lo ricorda non ha certo dimenticato la scena del volo umano e lo sconcerto che ha colto il protagonista alla visione nuova e sconvolgente del mondo sottostante visto dall'alto. Nel sedermi alla tastiera del computer mi ha colto pressoché lo stesso sconcerto alla visione dall'alto delle lettere sui tasti. Ho provato smarrimento, mi attendeva il compito di descrivere un argomento perduto nel tempo.

Il cammino al ritmo di un passo dopo l'altro marca i percorsi e lascia *impronte* a segnare il passaggio. Alla stessa maniera, riflettevo, lettera dopo lettera al ritmo dei tasti, avrei dovuto descrivere quei passi femminili che hanno sostenuto la fatica dei corpi, proposto la forza delle braccia e il nutrimento del seno senza lasciare impronte scritte, ma tramandate oralmente. Toccava a me la funzione evocativa di trasformare le storie ascoltate in parole scritte.

Lettera dopo lettera, ho iniziato dalle figure al limite. Vagabondi, mendicanti, ambulanti, miseri in cammino con i loro poveri stracci. Proporre gli ultimi degli ultimi non mi sembrava assurdo. Era una parabola che segnava il cammino degli umili verso la consapevolezza della personale dignità.

Un primo segno di riscatto si deve alla figura della pastora salita agli onori degli altari e divenuta comprimaria tra i muschi dei presepi natalizi; ma mendicanti e pastori non hanno sovvertito regole né contribuito a cambiamenti sociali. Questo merito spetta alle donne lavoratrici di territori disagiati, costrette all'emigrazione e alla vendita delle proprie *braccia lavoro*, donne in possesso di contratti lavorativi e relativa entrata economica. Maneggiare denaro guadagnato con la propria fatica ha reso coscienti le donne del proprio valore e aperto la strada all'indipendenza che ha determinato fondamentali cambiamenti nelle regole comunitarie. Autonomia femminile onorata anche da coloro che hanno praticato per necessità o convinzione il lavoro di vendita ambulante. Incamminarsi per via, sostare nelle corti, nei mercati e nelle fiere era preferito alla forzatura del vivere stanziale. Una vocazione al nomadismo, acquisita e conservata con ostinazione.

La specie umana ha inizio con i piedi

Il mondo è una storia in movimento, un corpus, un fluire, un perenne fremito vitale di umanità in viaggio. Un via-vai che l'intero genere umano ha percorso e ripercorso mosso dalla necessità, dalla curiosità e più spesso dalla disperazione. Secondo l'antropologo francese André Leroi-Gourhan, «la specie umana ha inizio con i piedi».

Camminare è una forma attiva di introspezione. Un equilibrio del corpo che si raggiunge concatenando i passi uno dopo l'altro. La camminata paziente è una scuola di vita che rende coscienti della propria vulnerabilità, un incentivo alla prudenza e alla disponibilità verso gli altri. Nella crudezza del territorio, gli abitanti delle Alpi hanno salito e disceso sentieri, attraversato passi e viaggiato attraverso la pianura per praticare scambi e commerci necessari al mantenimento personale e familiare.

«La strada che andava e che portava, non era una parentesi noiosa fra un punto e l'altro, era essa stessa luogo di avventure», scrive Franco de Battaglia.

Camminare per i montanari si è dimostrato un atto di apertura al mondo che ha determinato una microstoria conosciuta per lo più nella versione maschile. Ogni valle del Trentino possiede una sua parlata che subisce varianti in ragione della vicinanza geografica con altre regioni e cambia persino da paese a paese. Ma in molte zone per descrivere l'assenza di una persona è ancora in uso il termine atemporale *camminare*. Si usa infatti dire *l'è caminà* o *l'è caminàda* per chi si è appena allontanato o per chi è assente da anni. Questo la dice lunga su quanto sia stato

mi avessero educata al rispetto per le persone singolari e a non giudicare superficialmente chi appariva bizzarro, non potevo esimermi da incasellare questa donna nella mia selezione di personaggi comici. Era alta di statura, la figura longilinea, vestiva sempre modesti abiti neri che le conferivano un aspetto monacale. Le lunghe braccia erano sottili come le caviglie che spuntavano da sotto l'abito e finivano nei lunghi piedi di misura sproporzionata. Il viso non era troppo segnato dalle rughe ma ai lati del labbro superiore aveva dei baffi grigi incredibili e sul mento lunghi peli sparsi qua e là che evidentemente non toglieva. Per me la caratteristica più divertente era la crocchia di capelli scuri, fissati alla nuca in modo molto sporgente.

Mio padre mi aveva proibito la lettura dei fumetti, era una sua fissazione. Niente fumetti in casa, diceva. Ma come

Ciòde sotto il tiglio di piazza Duomo a Trento (G.b. Trener)



sempre per i bambini le proibizioni sono uno stimolo alla disobbedienza. Il pomeriggio mi recavo spesso due piani sopra il nostro nell'appartamento di Mirella, amica di famiglia. Invece di giocare con i suoi figli Renzo e Claudio, visto che a loro era concesso ogni tipo di fumetto, mi immergevo beatamente nella lettura. Amavo le avventure di Braccio di Ferro, anche se a casa gli spinaci non si gradivano molto. Chi mi divertiva era la sua fidanzata Olivia che Maria Valline incarnava perfettamente. Non era un'idea irrispettosa, ma un omaggio infantile alla donna dalla costituzione filiforme, la crocchia sporgente e gli arti a tiramolla, stiracchiata dai due corteggiatori, il fidanzato Braccio di Ferro e Bluto, suo rivale. Come a volte avevo visto al cinema nei brevi cortometraggi animati tra una proiezione e la successiva, immaginavo Maria Valline sollevata in aria come Olivia. I miei buoni sentimenti e il mio altruismo mi portavano alla convinzione che lei avrebbe gradito parecchio essere corteggiata in quel modo originale, certo impetuoso, ma in fin dei conti simpatico e inoffensivo perché come Olivia sarebbe ricaduta a terra incolume.

La vicenda di Maria Valline nominata nel libro è uno dei casi trattati dall'Autorità Giudiziaria trentina in cui i *Cio-déti*, non ancora maggiorenni accusati di furto, subivano processi e finivano sugli organi di stampa. Con il titolo *Una quindicenne alla sbarra* il giornale "Il Trentino" dava questa notizia il 6 settembre 1913. La Valline rappresentava uno dei rari casi registrati di recidiva. Era nata a Fonzaso e il 5 settembre 1913 all'età di quindici anni veniva processata a Trento per aver commesso una serie di furti presso una



Gran fermento in piazza nel giorno del mercato, cromolitografia, inizio XX secolo

In autunno ero attirata dalle contadine che indossavano come collane le numerose *filze* di castagne, infilate con lo spago, provavo ammirazione per quel modo elegante di



Due venditrici ambulanti friulane in posa nello studio di un fotografo, Venezia fine del XIX secolo

tante famiglie di montagna. Alcune vendevano gli *scarpéz* o *furlàne*, comode pantofole in velluto nero e suola bianca di pezza e spago.

2025

© Athesia Buch Srl, Bolzano

Via del Vigneto, 7

I-39100 Bolzano

casa.editrice@athesia.it

Revisione/Correzione: Milena Macaluso, Bolzano

Design e layout: Athesia-Tappeiner Verlag

Stampa: Bittner Print, Bratislava

Carta: volume Munken print white

Per essere sempre aggiornati

www.athesia-tappeiner.com

ISBN 978-88-6839-887-3

ISBN 978-88-6839-888-0 (e-Book)

In copertina:

Due giovani cromère lamonesi nel 1941.

Fotografia di proprietà di Giorgio Largo

gentilmente concessa per l'utilizzo da Centro Studi Aletheia





ROSANNA CAVALLINI nasce a Riva del Garda. Diplomata all'Istituto Statale d'Arte di Trento e al Magistero Artistico di Venezia.

Dal 1991 collabora con il Museo Degli Usi e Costumi della Gente Trentina per il quale progetta l'allestimento di alcune sezioni espositive. Nel 1997 riceve il titolo di Conservatrice Onoraria del Museo. Nel 2008 a Olle di Borgo Valsugana inaugura il Museo Casa Andriollo, spazio dedicato ai "Saperi femminili".

Dopo *Le Maestre*, Rosanna Cavallini torna a raccontare le vite e i mestieri delle donne del passato. Il suo nuovo libro esplora l'universo dell'ambulantato femminile, un mondo fatto di fatica, ingegno e indipendenza.

Il racconto dell'opera si dipana tra le donne che praticavano l'ambulantato, vendendo merci lungo le strade, e quelle che, invece, si spostavano per offrire la propria forza lavoro. *Ciòde e bàlie*, ad esempio, non commerciavano beni, ma mettevano a disposizione le proprie capacità, diventando parte di un fenomeno di emigrazione stagionale che ha segnato profondamente la storia sociale di molte comunità.

Attraverso ricerche storiche, testimonianze dirette e racconti di vita, l'autrice restituisce voce a queste donne in cammino, capaci di trasformare il bisogno in opportunità. Questo libro non è solo un omaggio al lavoro ambulante femminile, ma anche un prezioso tassello della memoria collettiva.

ISBN 978-88-6839-887-3



9 788868 398873

athesia-tappeiner.com

18 € (I/D/A)